

## **L'EUROPA È QUASI FATTA GLI EUROPEI ANCORA NO**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica - Affari&Finanza del 29 giugno 2020**

L'espressione "diritti umani" è onnipresente nel gergo politico, specialmente in quello europeo. La Uè si vanta di essere un modello mondiale in materia, e un campione nella difesa dei diritti fondamentali là dove questi sono calpestati. Un rigore dimostrato anche dall'apertura di procedure contro due stati membri come la Polonia e l'Ungheria per la violazione delle regole dello stato di diritto.

Tuttavia, se andiamo a guardare come la popolazione europea considera la questione, scopriamo che la sensibilità a questi problemi, così come a quelli relativi alla corruzione (che sono strettamente connessi) disegna due Europe, ancora una volta sommariamente divise tra Est e Ovest lungo quella che una volta era la «cortina di ferro». E questo il dato più impressionante che emerge dallo studio pubblicato dall'Agenzia europea per i diritti umani, che ha ordinato un sondaggio in tutti gli Stati membri dell'Ue.

Se l'88 per cento degli europei ritiene che i diritti umani «siano importanti per creare una società più giusta», il 68 per cento condivide l'impressione che alcune persone «traggano benefici ingiusti» da questi diritti.

E il 33 per cento addirittura pensa che «gli unici che traggono beneficio dai diritti umani sono coloro che non li meritano, come criminali e terroristi». Questa percentuale è considerevolmente più alta della media europea in Slovacchia, Bulgaria, Lituania, Ungheria, Slovenia, Polonia e Cechia. (In Italia siamo al 35 per cento). Da notare che paradossalmente tra i più soddisfatti del rispetto dei diritti umani nel loro Paese, ci sono i polacchi, nonostante la Polonia sia sotto procedura da parte della Commissione europea.

Quanto al funzionamento della magistratura, gli est europei sono i più convinti che i propri magistrati siano condizionati dal potere politico: Croazia, Slovacchia, Bulgaria, Ungheria, Slovenia registrano le percentuali più alte d'Europa. Infine i dati sulla corruzione. Se un sorprendente 35 per cento degli europei considera «accettabile fare regali o favori a pubblici ufficiali o funzionari se si vuole qualcosa urgentemente da loro», questa percentuale è più alta in Slovacchia, Cechia, Ungheria, Romania, Lettonia, Bulgaria,

Estonia, Ungheria e Polonia. Tra i Paesi della "vecchia Europa", solo la Francia fa registrare valori elevati.

Ma come si fa a costruire un'Europa politica quando le sensibilità nazionali su temi tanto cruciali sono così diverse? La risposta, forse, ci verrà da una riforma dei Trattati che preveda gradi diversi di integrazione. Per stare insieme non basta rispettare certi parametri economici: ci sono anche parametri etici da cui non si può prescindere.